

LA GIOIA DEL PECCATORE LA MORMORAZIONE DEI GIUSTI

commento al vangelo della XXXI domenica del tempo ordinario (Lc 19,1-10)

Zaccheo, il protagonista di questo episodio, è presentato ai lettori da due angolature diverse; da una parte quella del narratore, che lo descrive dettagliatamente, quasi al rallentatore (ricordandone il nome, la professione, il grado, lo *status*, l'aspetto fisico, le sue azioni e le sue reazioni), dall'altra quella degli astanti, che lo liquidano con una parola sola: «un peccatore». Due visioni della realtà umana a confronto, dove emergono sia l'attenzione rispettosa all'altro sia il disprezzo nei suoi confronti. E non si tratta di due maniere arbitrarie di considerare il prossimo, bensì una è quella che emana dalla fede nel disegno di Dio sull'umanità, l'altra quella sancita dalla religione con le sue osservanze.

Il giudaismo al tempo di Gesù vedeva nella figura del pubblicano, l'esattore delle tasse, il prototipo del peccatore, in quanto ritenuto ladro di professione e rinnegato a servizio del dominatore straniero. Luca gioca a mettere insieme una serie di elementi riguardanti il personaggio in questione che lo rendano particolarmente invisibile: è capo dei pubblicani e ricco, ma prima l'evangelista introduce il tutto con una nota ironica, infatti nella lingua ebraica Zaccheo significa «il puro», «l'innocente», e per tre volte verrà ricordato questo nome, come se Luca volesse sottolineare la vera identità alla quale il capo dei pubblicani è chiamato.

Trattandosi di un personaggio concreto, sul quale si concentrava il disprezzo della popolazione, che vedeva nella ricchezza di Zaccheo il frutto dell'inganno e dell'abuso sulla povera gente, Luca intende offrire un ritratto non tanto anagrafico quanto tipologico dell'uomo che ritrova se stesso. Nonostante l'anatema da parte dell'istituzione religiosa per quelli che vivevano al di fuori della Legge e il disdegno con cui erano trattati, Zaccheo diventa paradigma di quanti si sentono toccati dalla salvezza, quale dono gratuito. Infatti non sarà il capo dei pubblicani a vedere Gesù, seppur sia questo il suo massimo desiderio e faccia del tutto per riuscirci (*cercare di vederlo / correre avanti / salire sul sicomoro*), ma sarà il Signore a scorgere Zaccheo in cima all'albero, ad invitarlo a scendere e ad annunciare che intende alloggiarsi da lui, in modo che tanta fatica, come quella dimostrata dal peccatore, venga risparmiata d'ora in avanti a quelli come lui.

Forse è la facilità con la quale il Signore fissa l'incontro con colui che era perduto a suscitare la reazione negativa dei benpensanti. E la mormorazione di tutti, vedendo Gesù ospite di un impuro, non si lascia attendere. All'evangelista non serve dare ulteriori spiegazioni, la mormorazione non ricade sulla figura del pubblicano, il quale è praticamente ignorato dai presenti (si tratta soltanto di un «peccatore»), ma sulla persona di Gesù, il cui comportamento è intollerabile. Ed è la terza volta (quella definitiva) in cui, con la mormorazione, si rinfaccia a Gesù il suo atteggiamento per nulla ortodosso a favore dei fuorilegge (cf. Lc 5,30; 15,2).

In casa del peccatore Gesù è chiamato «Signore»; Zaccheo lo riconosce tale ed esprime gli effetti di tale presenza: la gioia e la condivisione. Sono i due aspetti che caratterizzano ora la vita del credente e che illustrano in cosa consista la salvezza, quell'amore gratuito che restituisce vita e dignità alla persona umana. Colui che era considerato impuro manifesta la sua gioia vitale nell'incontro con il Signore, mentre coloro che si ritenevano puri restano nel disagio espresso con la mormorazione.

Davanti al Signore, accomodato nella sua casa, Zaccheo non farà, tuttavia, una dichiarazione di fede ma di redditi, impegnandosi a dare la metà dei beni ai poveri e quattro volte tanto a chi aveva frodato. Zaccheo è così reintegrato nella discendenza di Abramo, partecipe anche lui delle promesse e delle benedizioni rivolte al popolo dell'alleanza, e in questa maniera aderisce al modello di umanità offerto dal «Figlio dell'uomo». Non basta infatti essere figlio di Abramo, ma bisogna identificarsi in quell'umanità che Gesù ha manifestato con la sua persona e la sua parola. Tale sarà l'effetto della salvezza provata da Zaccheo, quella gioia dell'accoglienza e della condivisione che lo porterà a raggiungere la sua vera statura umana.

“Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare ciò che era perduto”, è questa dichiarazione finale la chiave di lettura di tutto il brano: Gesù, l'uomo pienamente realizzato, viene a cercare ogni uomo perché possa conquistare simile traguardo.

Ricardo Perez Marquez